

## Thomas Tranströmer questo sconosciuto

## La fessura della poesia

di Daniela Marcheschi



Thomas Tranströmer, nato a Stoccolma nel 1931, ha vinto il Nobel per la Letteratura 2011, e pochi in Italia se lo aspettavano o lo conoscevano. Ne scarseggiano pure i libri. L'editore storico Crocetti ha ristampato *Poesia del silenzio*, a cura di Maria Cristina Lombardi, del 2001; Iperborea ha pubblicato le memorie *I ricordi mi guardano*, ma con una traduzione del titolo meno aderente alla scelta lessicale dello svedese che scrive *Minna ser mig* (Bonnier, 1993), cioè "I ricordi mi vedono", e alla psicologia della percezione del sé: l'autore è stato sia ricercatore in psicologia sia psicologo sul campo. La "Bur" ristampa infine *La lugubre gondola* a cura di Gianna Chiesa Isnardi, in un'edizione che mostra la fretta in certi refusi e in una bibliografia incompleta: vi manca ad esempio l'antologia di versi di Tranströmer apparsa nell'*Almanacco dello Specchio 2005* (Mondadori, 2006, pp. 29-50).

Alla consegna del premio, il 10 dicembre scorso, Tranströmer, colpito nel 1990 da un ictus che ne limita movimenti e parola, ha dato a Carlo XVI Gustavo la mano sinistra, ha articolato qualcosa in cui si è distinto "Grazie", ha stretto il braccio destro del re come si fa con un vecchio amico. Se lo poteva permettere. Tranströmer è il simbolo della poesia scandinava, ora che sono morte le grandi Inger Christensen (1935-2009), danese, e Birgitta Trotzig (1929-2011), svedese. Per rendersene conto bastavano l'attenzione che i principi di Svezia prestavano alle parole del giurato Kjell Espmark e l'ovazione, le voci insolitamente alte e gli applausi calorosi, sentiti nel Konserthuset di Stoccolma sede della cerimonia. Era dal 1996, quando vinse la polacca Wislawa Szymborska, che si aspettava un Nobel alla poesia, genere letterario di cui si parla sempre meno e non sempre in modo pertinente. Un servizio sulla consegna del Nobel in un tg italiano avrebbe contribuito a far ricordare il nome di un poeta candidato da molti anni (dalle prestigiose American Academy of Arts and Letters e Académie Française; e da Derek Walcott, vincitore del Nobel nel 1992), e autore di opere brevi ma dense come *17 dikter* (17 poesie, 1954), *Sanningsbarriären* (La barriera della verità, 1978), *För levande och döda* (Per vivi e morti, 1989), *Sorgegondolen* (La lugubre gondola, 1996) o *Den stora gåtan* (Il grande enigma, 2004).

Tranströmer coniuga semplicità della lingua con raffinatezza dei rimandi, inventività delle metafore con nitidezza delle immagini, musicalità con consistenza dei significati. Nella motivazione si legge che ha meritato il Nobel perché la sua poesia consente "un accesso nuovo alla realtà", in quanto il processo continuo di focalizzazione delle cose, individuate con precisione, e di dilatazione in una dimensione intemporale le carica di risonanze metafisiche, nel gioco prismatico fra durata, intemporalità e sfasamento degli stati psicologici.

Tranströmer è uno dei poeti più tradotti nel mondo, precisamente in cinquantaquattro lingue, perciò questa sua vittoria, trentasette anni dopo che i connazionali Eyvind Johnson e Harry Martinson si erano divisi il Nobel nel 1974, è da rubricare tutt'altro che come un episodio provinciale dell'area scandinava. Insignito di una serie di riconoscimenti internazionali come il Germany's Petrarch Prize o lo Swedish Academy's Nordic Prize, nonché il nostro Nonino,

Tranströmer ha influenzato poeti di tutto il mondo. Josif Brodskij, lo ricordava Espmark, ha ammesso il suo debito verso alcune immagini che balzano intense nei versi dello svedese. Gli scambi di una vita, come prova il carteggio *Air mail. Brev 1964-1990* (Bonnier, 2001) con il "maestro" statunitense Robert Bly, hanno permesso a Tranströmer di incidere su molti autori americani delle generazioni nuove, ad esempio Robert Hass. Tranströmer è a sua volta maestro e oggetto di studio delle più giovani generazioni svedesi

culture e generi come quello degli *haiku* giapponesi. Poeta antico e nuovo, Tranströmer sonda lo specchio oscuro dell'esistenza come enigma, sogno, viaggio, vuoto, morte, cercando però anche di ricomporlo con quanto sembra irriducibilmente opposto.

Appassionato conoscitore e interprete di musica, Tranströmer rifiuta l'equivalenza analogica di matrice simbolista fra musica e letteratura, nel senso della mera sollecitazione dei valori fonici delle parole e delle loro concatenazioni. Si è però impegnato nel linguaggio della poesia e della musica come "linguaggio della forma", nella poesia come "una sorta di orchestrazione" che, al pari di quanto accade in musica, si articola come "uno spazio di tempo" (*La lugubre gondola*). Un lavoro che ha investito le strutture profonde e gli statuti della poesia stessa, ciò che rende arduo il compito del traduttore, a cui si richiedono competenze musicali, perché, attraverso la lettera e i riferimenti testuali, si deve dedurre quale "esperienza musicale" può sottostarvi, per restituirla nella propria lingua. Esempi diversi sono nella raccolta *La lugubre gondola* ispirata all'omonima composizione di Liszt. Il testo *Cuore dell'inverno* (*Midvinter*) presenta nei quattro versi finali un parallelismo da non omettere in traduzione per motivi di precisa scansione ritmico-musicale: "Det finns en ljudlös värld / det finns en spricka / där döda / smugglas över gränsen", ovvero: "C'è un mondo muto / c'è una fessura / dove i morti / di contrabbando traversano il confine". Quanto Ungaretti deve del resto a un musicista come Varèse insegna... Chiesa Isnardi traduce: "C'è un mondo senza suoni / una fessura / attraverso la quale i morti / passano clandestinamente il confine".

Nel componimento *La lugubre gondola n. 2*, senza ascoltare tecnicamente e musicalmente il pezzo si rischia di perdere il filo stesso della traduzione, che va scandita o come in sordina ma evitando di divenire sorda. La poesia deve rendere l'atmosfera evocata, seguendo i tempi dell'orchestrazione musicale: dunque, come da spartito di Liszt, con un "andante mesto, non troppo lento", per proseguire con "recitando", "accentato il canto", "piangendo", "un poco lento", "espressivo", o "sempre dolcissimo", fino al "ritenuto" finale. Appunto la sordina, mantenendo l'unità plastica del ritmo, come in chiusura, nella strofa VIII:

"Drömde att jag skulle börja skolan men kom försent. / Alla i rummet bar vita masker för ansiktet. / Vem som var läraren gick inte att säga". Ovvero: "Sognavo di dover cominciare la scuola ma arrivavo in ritardo. / Tutti nell'aula portavano maschere bianche sul viso. / Chi mai fosse l'insegnante non era possibile dire". Tale unità musicale si perde a mio parere nelle traduzioni. Chiesa Isnardi scrive infatti: "Ho sognato che dovevo iniziare la scuola ma arrivavo in ritardo. / Tutti nell'aula portavano maschere bianche sul volto. / Non si poteva dire chi fosse l'insegnante"; mentre Lombardi opta per: "Sognai che era il mio primo giorno di scuola ma arrivavo in ritardo. / Nell'aula tutti portavano maschere bianche sul volto. / Chi fosse il maestro non si poteva dire".

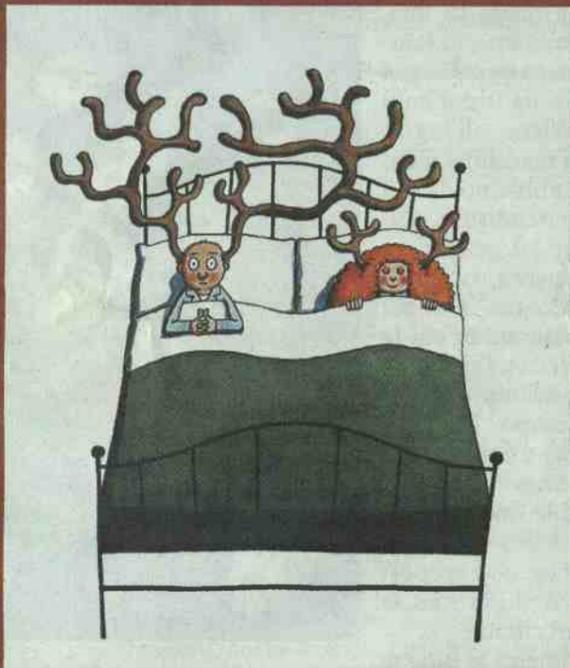
daniela.marcheschi@alice.it

D. Marcheschi ha insegnato lingue e letterature nordiche all'Università di Firenze

L'INDICE  
DEI LIBRI DEL MESE

UN GIORNALE CHE AIUTA A SCEGLIERE

## LA FEDELTA' CONVIENE



## ABBONATI ALL'INDICE

Comodità e risparmio: abbonarsi a L'Indice è sempre l'idea migliore. Scegli l'abbonamento base da 55 euro o quello "sostenitore" da 100 euro. Nel secondo caso hai diritto a una stampa di Matticchio a scelta.

www.lindiceonline.com

CONTINUA A SCEGLIERE

di poeti, come Agneta Pleijel e Magnus William-Olsson. Ciò ha contato per l'attuale giuria dell'Accademia di Svezia, dove fra i diciotto membri siedono sei poeti da annoverare fra i migliori oggi in Europa: Kjell Espmark appunto (studioso di Tranströmer da tempo), Katarina Frostenson, Kristina Lugn, Anders Olsson, Jesper Svenbro, Per Wästberg.

Nell'autobiografico *I ricordi mi guardano*, dal solito rigore e nitore formale, Tranströmer ha rievocato la propria giovinezza, sottolineando la passione per gli insetti e la scoperta della poesia antica, di Catullo, Orazio, e di metri come la strofe saffica e l'alcaica: scoperta coincisa con le prime prove moderniste del poeta allora studente di liceo classico. Orazio come un contemporaneo, al pari di René Char o Giuseppe Ungaretti. In tal modo Tranströmer ha acquisito fascino in una tradizione letteraria come quella svedese, in cui è da sempre apprezzata la capacità di armonizzare classicità e modernità (di avanguardie come il surrealismo, ad esempio), ma anche di aprirsi ad altre